

Marcella Ciarnelli

NUOVO GOVERNO

Ieri via vai a Palazzo Grazioli dove il premier si è chiuso nel pomeriggio per cercare di sciogliere la matassa. Vietti e Galati si contendono il posto di Micciché

Sud, famiglia, aiuti alle aziende: oggi il capo del governo alla Camera illustrerà il programma per avere domani la fiducia dei deputati e giovedì quella dei senatori

Berlusconi nel mercato delle poltrone

Viceministri e sottosegretari, fioccano le richieste. Aumenta l'appetito di An ma anche dell'Udc

ROMA Sul far della sera Silvio Berlusconi arriverà alla Camera e illustrerà ai deputati il programma del suo governo bis. Quello di fine legislatura. Che dovrebbe consentirgli, una volta raggiunti gli obiettivi individuati, di fargli vincere nuovamente le elezioni politiche. Quelle al momento in programma per la tarda primavera del 2006. Prima del passaggio a Montecitorio, cui seguirà domani il dibattito e poi la fiducia (percorso analogo è previsto al Senato), al presidente del Consiglio toccherà sciogliere il nodo dei sottosegretari che giurano, sempre oggi, poco prima del discorso alla Camera.

Dati gli impegni il premier ha rinunciato a lasciare Roma e, una volta assolto l'obbligo della partecipazione alla cerimonia del sessantesimo della Liberazione, si è chiuso a Palazzo Grazioli per affrontare il difficile compito di trovare un posto per tutti quelli che glielo chiedevano. Per la prima volta da quando è al capo del governo Berlusconi non ha disertato la manifestazione del 25 aprile. Questa volta Ciampi non glielo avrebbe perdonato. Ed allora il premier ha fatto buon viso a cattivo gioco. Si è presentato in leggero anticipo all'appuntamento. Ha attraversato a piedi piazza del Quirinale, quel tanto che gli è bastato per far scattare l'applauso di un po' di residui tifosi. Ed a fargli così tornare in volto un pallido sorriso. Ma anche ad avere il tempo per una stretta di mano con Romano Prodi cui è seguito qualche minuto di scambio di opinioni tra i due leader delle opposte coalizioni. Nell'arco di questo anno si dovrà affrontare anche il nodo della riforma elettorale e la par condicio che sono molto a cuore a Berlusconi.

Tornato a casa, mentre l'Italia intera si stringeva attorno a Ciampi che non ha mancato di essere presente alla manifestazione di Milano, il presidente del Consiglio si è a lungo



Poltrone vuote per Berlusconi il giorno del giuramento del suo governo bis

Foto di Giuseppe Gigli/Ansa

curiosità

CRAVATTA ROSSA

Per le occasioni ufficiali il premier non può fare a meno del doppio petto, giacca seriosa, che gli dà l'illusione di contenere meglio la pancia. Il monopetto è già un'eccezione alla regola, di preferenza nelle mezze stagioni. La tuta è indumento immancabile per i viaggi o le visite a Bossi è d'obbligo. Il completo di lino bianco "vedo, non vedo" è riservato alle passeggiate in terra di Sardegna. Sui copricapo esibiti in questi anni da Berlusconi non c'è stato che l'imbarazzo della scelta. Dal colbacco dono di Putin per aiutarlo ad affrontare un-25 da brivido al cappellino con visiera preferito nella visita al contingente italiano in Iraq, dal Borsalino antighetto di Auschwitz fino alla clamorosa, ineguagliabile, ridicola bandana copri trapianto.

Finora l'unica certezza nel look del Cavaliere è stata la cravatta. Sempre scura. Con puntini o pallini a schiarirla quel tanto che basta. Raramente se n'è vista qualcuna a rhigine tinta su tinta. Tutte (o quasi) della premiata ditta Marinella. Ed ieri, invece, Berlusconi ha segnato la sua infastidita partecipazione alla cerimonia al Quirinale per i 60 anni della Liberazione con una clamorosa cravatta rossa. Sì, proprio del colore che il sindaco Albertini aveva detto non essere opportuno per le bandiere da far sventolare in piazza a Milano. Ed invece il premier se lo è messo al collo. Viene il dubbio, dato che c'è da giurarci che il fedele Sandro Parodi, il maggiordomo fac totum, non può d'improvviso essere diventato daltonico, e men che mai che Berlusconi si sia voluto esibire "in tinta" con la manifestazione, che nella coalizione di governo si sia aperta un'altra guerra. Quella delle cravatte. Follini, Fini ed i leghisti ne sfoggiano di colori squillanti. Che Berlusconi non sia da meno. Ormai non resta che la guerra dei bottoni. **m.ci.**

intrattenuto con Marcello Pera. Più di due ore di colloquio con il presidente del Senato per commentare il libertà i difficili giorni che ormai sono alle spalle.

Poi è cominciato il via vai. A Palazzo Grazioli sono arrivati Gianni Letta, Gianfranco Fini, Domenico Siniscalco. Per parlare delle prime file. Innumerevoli gli esponenti delle seconde e delle terze che di persona si sono presentati a chiedere un posto nell'esecutivo. Berlusconi non vorrebbe apportare grandi mutamenti alla squadra. Ma le richieste fioccano. I difficili equilibri interni ad An

hanno fatto aumentare gli appetiti. Ma sembra che anche dall'Udc stiano arrivando richieste per un aumento dei posti per quanto riguarda sottosegretari e viceministri. Il puzzle è di quelli molto difficili. Gli ex sottosegretari Michele Vietti e Giuseppe Galati si starebbero contendendo il posto al ministero dell'Economia lasciato libero da Micciché. Per gli altri posti c'è una serie di nomi tali da riempire l'elenco del telefono.

Il lunedì di festa il premier l'ha trascorso lavorando al discorso di questa sera. Alla fine dovrebbe essere lungo in tutto dodici cartelle. Il programma sarà puntato tutti su temi economici: Sud, problemi delle famiglie, aiuti alle aziende. Il rilancio programmati avrà però come asse portante la necessità di una maggiore coesione tra i partiti della maggioranza. «Se ci mostriamo disuniti e rissosi facciamo solo il gioco dell'opposizione» va ripetendo da tempo Berlusconi davanti alla rissa continua tra i diversi partiti del centrodestra diventata sempre più evidente davanti alla debacle elettorale. Per ora, almeno in apparenza, qualche toppa sembra stata messa. Resta da vedere quanto reggeranno. Il premier, d'altra parte, prima o poi dovrà cominciare a interessarsi di nuovo un po' del destino del suo partito. Il rischio di vederlo ridurre ai minimi storici gli viene segnalato da più parti. Innanzitutto dagli elettori.

Un asse per uno per sostenersi a vicenda

Nord e Sud, Tremonti e Fini mostrano di pensarla sulla stessa lunghezza d'onda ora che sono vicepremier

Pasquale Cascella

Dalla finanza creativa alla politica creativa. Deve saperla davvero lunga, Giulio Tremonti, una volta consumato il suo anello sabatico per elaborare la perdita del super ministero dell'Economia. Ad opera di Gianfranco Fini che, l'estate scorsa, pretendeva di saperla più lunga. Avrà "imparato" l'uno, si sarà adeguato l'altro, fatto è che i due mostrano di pensarla sulla stessa lunghezza d'onda, adesso che si ritrovano a spartirsi la vice presidenza del Consiglio. "Nell'interesse della coalizione, non degli assi". Parola di ministro dimezzato, nel ruolo di governo e (Roberto Maroni dixit) nella parte politica: "Il problema del primo governo Berlusconi non è stato l'asse del Nord, quanto l'assenza di un asse del Sud". Ci ha messo quattro anni, ma alla fine se ne è accorto: "Non c'era neppure un ministro con portafoglio espressione del Sud", rileva gravemente Tremonti nell'esemplare spiegazione del suo "riciclaggio" affidata ieri al "Corriere della Sera".

Varrà anche per Tremonti il vecchio detto: "Non è mai troppo tardi". In effetti, adesso qualche ministro meridionale ha giurato con il portafoglio in tasca. "E c'è pure il ministero per il Sud". Quale? Per quanto astrusa possa sembrare la denomi-

nazione, "Sviluppo e coesione territoriale", il suo titolare, Gianfranco Micciché è la quintessenza della politica meridionalista di questo centrodestra. Non era, forse, già a capo della relativa branca del ministero dell'Economia? "Appunto. Era solo un dipartimento e non un ministero". C'è da figurarsi cosa riuscirà a combinare se a furia di consumare i vecchi panni (tanto da doversi preoccupare anzitempo dell'abi-

to per la festa ministeriale, fatto pagare e poi rimborsato a Berlusconi), era riuscito quasi a "raddoppiare i fondi per il Sud".

Tremonti è così sicuro delle mirabili passate (e, ancor più, prossime venture) del suo pupillo da lanciarsi nelle più temerarie delle sfide a quanti sostengono che il governo Berlusconi abbia tagliato i fondi per il Mezzogiorno: "Andiamo da una nota- da oppure alla Bce o all'Eurostat: se dimo-

stro che dicono il falso perché i fondi non sono stati tagliati ma invece enormemente accresciuti, quel politici si dimette da parlamentare. In alternativa, può scegliere di lavorare per tre anni nei campi del Mezzogiorno. Prevedo per la sinistra o una fuga senza fine dalla verità o un futuro agrario a essere il rovescio dello stivale. Chi la si consideri una realtà geografica, arretrata e residuale, ne fa "il" problema del paese,

anziché la realtà economica per la soluzione strategica "del" problema della competitività nazionale. Si potrebbe, allora, rinfacciare a Tremonti esattamente quel che il vice premier rimprovera ai suoi avversari, ovvero di "dire il falso sapendo di mentire", se oltre che con il sabotaggio e il depauperamento di tutti gli strumenti di rilancio del Mezzogiorno messi a punto dal centrosinistra, non avesse dimostrato anco-

ra con la piccata e sterile rivendicazione quantitativa di ieri, che la sua verità consiste nel concepire quella meridionale come mera questione di spesa a carico dell'asse del Nord.

Resta solo da chiedere all'ex ministro della finanza creativa, dei condoni e delle sanatorie (sul cui insieme, obiettivamente rovinoso per il Mezzogiorno, già Bce ed Eurostat hanno prodotto corpi verdetti di menadoc) se intenda estendere la sfida al presidente della Repubblica. Perché basta e avanza a taciarlo come spergiuo l'ultimo inequivocabile giudizio di Carlo Azeglio Ciampi sulla questione meridionale d'oggi: "Le grandi cifre riguardanti i livelli di reddito e di occupazione continuano a porre in evidenza un distacco inaccettabile tra il Mezzogiorno e il resto del paese, un intollerabile spreco di risorse umane e naturali e di potenzialità". Se i fondi aumentano e il Mezzogiorno arretra, questo fallimento può anche essere "accettabile" per Fini, che corre a scambiare il vecchio e glorificato asse del Nord con il nuovo ed effimero asse del Sud, e valere viceversa per Tremonti, ma il dualismo resta "intollerabile" tanto per il Mezzogiorno quanto per il paese. E duale appare anche lo sbocco prossimo venturo: un asse può anche fa da perno, ma due assi servono a puntellare quel che sta già crollando.

editoriale delle «Formiche», rivista vicina all'Udc

I centristi: altro che Berlusconi bis siamo al governo di Tremonti Primo

ROMA «Che il nuovo governo più che un Berlusconi bis sia un Tremonti Primo, i quotidiani italiani lo avevano intuito appena letta la lista dei ministri. Il professore valtellinese non ha voluto smentire questa sensazione e anzi le ha dato sostanza con un'intervista che dimostra come il dibattito sul dopo Berlusconi sia entrato in una nuova e più avanzata fase». Lo scrive nell'editoria-

le del suo prossimo numero il bimestrale *Formiche* vicino all'Udc.

«L'ex ministro dell'Economia - si legge - non si è espresso da capo di un ipotetico partito del nord. Ha tentato di parlare alla coalizione tutta intera. Ha rivendicato i meriti del passato ed ha, cosa più significativa, tracciato la rotta del prossimo anno. Ouella di Tremonti è una strada che

cerca di coniugare garanzie (protezionismo) con opportunità (mercato). Sull'Europa e sul mezzogiorno cerca di rifuggire l'influenza (cui pure non è estraneo) della Lega e con Fini mostra un atteggiamento comprensivo, se non beffardo. Dice di puntare ad una leadership intellettuale e culturale, ma elabora un ragionamento e una suggestione che è tutta politica e che punta ambiziosamente alla (ri)costruzione di una coalizione che non sia più basata solo sul primato del Cavaliere».

Formiche conclude: «Non sappiamo dire se questo tentativo di Tremonti avrà successo o meno e se riuscirà a frenare quel *cupio dissolvi* che sembra muovere l'intero centrodestra. Pur avendo stima del neo viceminister, non possiamo non

sottolineare alcuni buchi nel suo ragionamento. Dice che il governo di cui è tornato a fare parte ha speso per il sud più che in passato, ma omette di spiegare quanto sia stato fatto male.

Modernizzazione e concorrenza sono i grandi assenti dell'intervista e di un'iniziativa politica che privilegia le pagliuzze europee alle travi nostrane. Il fatto poi che Tremonti non affronti il nodo dell'identità della coalizione (populista o moderata) rischia di rendere evanescente il suo disegno di centro destra. Tuttavia, la novità che, dopo Marco Follini, un autorevole esponente di Forza Italia trovi il coraggio di mettere i piedi nel piatto del dopo Berlusconi senza infingimenti va apprezzata. Il dibattito inizia ad entrare nel vivo».

Fra le migliori sorprese del Berlusconi Bis, c'è la promozione di Gianfranco Micciché - uomo di Publitalia a Palermo e braccio destro di Dell'Utri - a ministro per il Mezzogiorno e la Coesione del Territorio. L'altra sera era ospite di Anna La Rosa per parlare della Sicilia: nessuno dei due è riuscito a pronunciare una sola volta la parola mafia (Anna La Garofana la chiama "problemi ambientali legati un po' alla sicurezza"). Ai soliti maligni sarà venuta in mente la storia di Alessandro Martello, il pusher arrestato due anni fa per droga dopo essere stato filmato mentre entrava e usciva dal ministero dell'Economia, di cui il suo amico Micciché era sottosegretario. Questi sostiene che il servizio pronto-cocca non era per lui, anche se poi si scopri (da una serie di multe per divieto di sosta) che Martello parcheggiava spesso l'auto sotto casa sua. Ma gli eventuali vizi privati del neoministro interessano poco. Molto meglio le pubbliche virtù immortalate dalle carte della Procura di Palermo.

Risulta che il costruttore Mario Fecarotta, prestanome di Totò Riina, arrestato

nel 2002 e condannato in primo grado per mafia insieme a uno stuolo di boss, telefonò 38 volte a Micciché fra il 7 giugno e l'8 luglio 2001, cioè nel primo mese del suo incarico di viceministro nel governo Berlusconi. Difficile che sbagliasse numero: lo chiamava affettuosamente "Gianfranco", lo disturbava su un cellulare riservato, gli chiedeva di intercedere per una pratica in banca. Gianfranco rispondeva di sì.

Il 7 gennaio 2002 Micciché ha deposto come teste al processo Dell'Utri. E ha dovuto ammettere i rapporti avuti con esponenti di Sicilia Libera, il partito indipendentista fondato nel 1992 dai boss mafiosi Brusca, Graviano, Cannella e Bagarella. In particolare, rapporti con i catanesi Nino Strano e Nando Platania: "In quel periodo - racconta Micciché - si era venuti a conoscenza dell'esistenza di questo movimento Sicilia Libera, io fui contattato... Il presidente Berlusconi ricevette, credo, delle segnalazioni, da qualcuno che diceva che c'era questo partito che poteva essere simile alla Lega Nord, qui nel sud e in Sicilia, per cui ricevetti proprio un input

dal Presidente di capire cos' era questo partito, di andare a vedere, a valutare la possibilità di un utilizzo di queste persone... Mi fecero il nome di un certo Platania di Catania, che andai a incontrare, ma mi sembrò immediatamente, un qualcosa che non era di interesse per noi, per cui non ci fu mai, effettivamente, nessunissimo rapporto". I secessionisti mafiosi avevano legami pure con la Lega Nord: fu Platania a raccontargli di una strana riunione a Lamezia Terme fra le varie Leghe meridionali, alla presenza del boss Tullio Cannella e di un emissario di Bossi: "Il

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

MICCICHI?

Platania mi disse che Bossi, proprio tramite quella riunione, aveva cercato di costituirsi una base elettorale anche nell'Italia meridionale... e che a tale riunione, per la Lega Nord, aveva partecipato Oreste Rossi, a quel tempo deputato della Lega... Platania voleva... denigrare la Lega dicendomi che la Lega, che tanto parlava di rapporti Forza Italia con la mafia, aveva avuto contatti con Cannella. Platania, infatti, mi disse che il Cannella era presente".

Secondo il pentito Nino Giuffrè, i rapporti fra Cosa Nostra e Berlusconi li tenevano Dell'Utri e il costruttore Giovanni

Ienna, legato ai fratelli Graviano (poi condannati per le stragi del 1992-'93 e il delitto Puglisi). Micciché incontrò Ienna, che aveva fondato il club "San Paolo" di Forza Italia, club che poi dovette chiudere per le sue "intenzioni non così tranquille e serene". "Fui abbastanza fortunato ad avere il futo di capire che erano persone che a me non piacevano". Ecco: questione di futo.

Per la verità, il pentito Lorenzo Rossano sostiene che Micciché intervenne a favore di un candidato di FI vicino ai Graviano e che era "trattato con deferenza da persone del calibro di Franco Madonia, Onofrio Greco e Bino Catania". Invece Pino Mandalari (il commercialista di Riina) "non lo considerava granché e diceva: 'E' stato voluto da personaggi importanti, ma non vale niente'. Importantissimi vuol dire di spessore mafioso".

Un'altra frequentazione non proprio commendevole emerge dalle indagini di Firenze sulle stragi del '93 e su due presunti favoreggiatori della latitanza dei Graviano: l'imprenditore milanese Enrico Tosonotti e il bookmaker palermitano Agosti-

no Imperatore. Tosonotti rivela che Imperatore era legato a Tanino Fidanzati e ad altri boss di Milano, e gli aveva "presentato Micciché quando era sottosegretario ai Trasporti nel governo Berlusconi... al ristorante di Palermo vicino all'ippodromo". A metterli in contatto era stato "il fratello di Micciché (Guglielmo), che gravita nell'ambiente dei cavalli". Imperatore conferma. E pure Micciché: "Io ho un fratello che è gentleman nel mondo dei cavalli, cioè guidatore di cavalli... per cui io molto spesso mi sono recato all'ippodromo. Imperatore era il bookmaker più famoso... Chiesi un incontro con Tosonotti che mi doveva chiedere una cosa, per quanto riguardava il mio ministero... Ci incontrammo con Tosonotti al ristorante la Scuderia: lui aveva un problema perché aveva un'azienda... che doveva essere inserita in un elenco di aziende che potevano, poi, partecipare a gare per le Fs e, quindi, mi chiese un aiuto. Aiuto che poi, peraltro, non ebbe". Imperatore sostiene invece che la cosa andò a buon fine. Tutte brave persone, comunque.